**L’ingresso messianico a Gerusalemme ( Giov 12, 12-19 )**

**Riflessione**

**Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele!**

È un grido di gioia, un evviva. C’è nel cuore la contentezza per qualcosa di grande che si sta vivendo sotto i loro occhi. Loro sono i testimoni privilegiati dell’evento che avrebbe dato compimento alla loro storia. La storia di Israele è tutta protesa verso la venuta del Messia ed essa non si potrà dire piena e completa se non attraverso il suo arrivo. Quando egli verrà compirà ogni cosa e darà definitività alla loro storia. Questo è il motivo della loro esultanza. Essi riconoscono in Gesù di Nazaret il loro messia, il messia promesso, il salvatore di Israele, il loro re atteso per secoli. Chi viene nel nome del Signore è il suo consacrato e questo consacrato è semplicemente benedetto. La benedizione di Dio è solo nel compimento della sua volontà. Chiamando Gesù benedetto essi riconoscono in Gesù colui che viene in mezzo a loro per fare la volontà del loro Signore, per operare la liberazione e la salvezza, poiché il Messia di Dio era investito di questa altissima responsabilità. È benedetto perché portatore di una benedizione eterna. È in lui che si diranno benedette tutte le tribù della terra. Ma la benedizione che il Messia porta è la pienezza dei beni messianici, dei doni di Dio, è la gloria del Padre che egli viene per riversare su noi tutti. Il Messia di Dio è il re di Israele, colui che avrebbe dovuto ricomporre il regno di Dio e dargli quella gloria che esso aveva conosciuto ai tempi della sua istituzione sotto il re Davide. Questo pensano loro. Ormai con i profeti la missione e la figura del re era sostanzialmente mutata, ma di questa mutazione essi di niente si accorgono. Quando il cuore si impossessa di una idea, anche se errata, anche se non è più conforme alla storia, difficilmente la abbandona e per tutti costoro, che l’acclamano, Gesù è il re di Israele, re in senso politico, non in senso di grazia, di verità, di amore, di giustizia e di pace. Oggi è il giorno della gioia e dell’esultanza e Gesù lascia che tutto questo avvenga. Ormai sono gli ultimi giorni prima della glorificazione del Padre ed è ben giusto che il mondo sappia chi egli sia esattamente. Poi dopo verranno i giorni della formazione dei cuori alla verità e alla grazia, ma per questo ci sarà tutto il tempo della storia perché si comprenda chi è esattamente Gesù e cosa veramente egli sia venuto a fare su questa terra. Oggi questo non si può pretendere; oggi è giusto che si esulti e si faccia festa perché sulla terra è venuto l’atteso delle genti ed oggi si sta manifestando al suo popolo e alla sua città-simbolo. Gesù compie la profezia che lo vedeva cavalcare un asinello mentre si apprestava ad entrare in Gerusalemme. Entrare in Gerusalemme seduto sopra un asinello anche questo è da interpretarsi alla luce del simbolo che è di per se stesso l’asinello. L’asinello è animale di pace, di lavoro, serve per la costruzione dell’amicizia tra gli uomini, non serve sicuramente per creare divisioni, o per combattere guerre e dare movimenti per contrasti cruenti e crudeli. L’asinello è una bestia da soma, sempre al servizio dell’uomo e ne condivide il peso del lavoro quotidiano. È un compagno di lavoro per l’uomo, è un animale che deve alleviare le pene del suo duro lavoro. Con sudore di tua fronte ti guadagnerai il pane, e l’asinello condivide il sudore dell’uomo sudando assieme all’uomo, perché questi possa procurarsi un pezzo di pane, possa avere di che sostentarsi. Gesù non è un guerriero focoso, bellicoso, pronto ad impugnare la spada, a cavalcare destrieri veloci per andare incontro all’uomo e seminare stragi e distruzioni. Egli cavalca un povero asinello per significare al mondo che il suo regno è regno di pace, di unità, di concordia, di unione, di condivisione, di spartizione del sudore della fronte in segno di amore e di benevolenza. Gerusalemme è invitata a non temere, a ritrovare il suo antico coraggio e la sua forza di sempre. Essa non sarà più una città sbandata, senza pastore, una città preda di ogni viandante. Essa oggi sta per accogliere il suo re, che viene a lei seduto sopra un puledro d’asina. Finisce per Gerusalemme un tempo di confusione e di caos spirituale e materiale, e si ritorna all’antico amore per il Signore, poiché da oggi essa sarà guidata sui pascoli della giustizia e della rettitudine, dell’amore e della verità, con il re che sta per venire, essa sarà ricondotta al suo Dio. È questa la missione del re d’Israele, di colui che sta per venire, anzi che viene. Il re inviato da Dio al suo popolo, dovrà condurre il suo popolo a Dio, dovrà per questo annunziargli la volontà di Dio, predicargli quella giustizia ormai da tempo dimenticata. La profezia è da intendersi in questo senso, nel senso dato e preannunziato da tutti i profeti. Il regno che il re che viene stabilirà e consoliderà non sarà un regno politico, ma un regno spirituale, non riguarderà solo Israele, ma ogni uomo potrà con lui divenire l’Israele di Dio. Viene qui precisato come i discepoli erano presenti a quanto accadeva, ma sovente nella più grande incomprensione del mistero che avvolgeva Gesù. Dopo la risurrezione di Gesù, quando è mandò lo Spirito Santo sopra di loro, essi non solo ricordarono quanto era avvenuto, ma comprendevano con l’intelligenza soprannaturale dello Spirito, il senso ed il significato di quanto era accaduto. Lo Spirito ricorda la storia di Gesù; dona il vero significato a quanto loro avevano vissuto assieme al Maestro. Lo Spirito pertanto riveste una duplice operatività in loro: ricorda quanto è avvenuto e lo ricorda in modo vivo, vero, reale, attuale, quasi visivo, in modo che essi dicano solo la verità storica senza aggiungere e senza togliere, perché alla vita di Gesù niente si può e si deve togliere e niente aggiungere. Ma mentre ricorda la verità storica, dona anche il vero, spirituale, divino significato. È per questa azione di ispirazione dello Spirito che non è più possibile fare quella artificiosa distinzione tra il Gesù della storia e il Gesù della fede. Ma si può pensare la storia e la fede in Gesù senza la soprannaturale ispirazione dello Spirito Santo? Dopo la Pentecoste, il problema non è più Gesù, vero problema diventa la ispirazione dello Spirito e la sua conduzione verso la verità tutta intera. Lo Spirito guida chi da lui si lascia guidare e vuole che egli sia la sua guida. Il conforto di chi vive secondo lo Spirito e cammina seguendo la sua ispirazione è essenziale, al fine di cogliere la verità della storia e della fede in Cristo Gesù. Attorno a Gesù c’è un vero movimento di esultanza e di gioia, c’è anche comunicazione delle esperienze vissute ed ascoltate. Ognuno racconta il suo incontro con Gesù. Questo deve dimostrarci come in momenti di libertà la fede sa anche contagiare e lasciarsi contagiare dalle molte esperienze ed in questo contagio essa cresce e si sviluppa, si riempie di nuovi contenuti e nuovi significati. Ma tutto questo non è sufficiente per la nostra vita, questo è un momento particolare, assai singolare e dura solo qualche ora, qualche giorno, al massimo una settimana. Poi si ritorna alla propria solitudine, alle proprie difficoltà, alle tentazioni quotidiane ed allora occorre che anche nella quotidianità ci sia il supporto per la fede e il supporto è uno solo: la preghiera allo Spirito del Signore, l’ascolto assiduo e costante della parola, l’esperienza comune di qualche momento da vivere insieme perché la fede si contagi e contagi attraverso le esperienze dell’uno e dell’altro. Se manca questo supporto quotidiano, la fede muore ed anche se la si riprenderà con qualche altro incontro mensile, o annuale, esso dura il momento che dura, poi tutto ritornerà come prima, tutto svanirà nel nulla. La saggezza della pastorale è in questa quotidianità; chi vuole salvare la fede e darle una direzione di crescita e di stabilità, di aumento e di espansione, dovrà curare bene la quotidianità, il giorno. Giorno per giorno devono essere messe in atto la preghiera, l’ascolto, la comunione delle esperienze perché essa possa irrobustirsi e crescere nei cuori degli uni e degli altri. La folla è con Gesù, vive un forte momento di entusiasmo. La risurrezione di Lazzaro ed il suo racconto funge da attrazione. Gerusalemme non ha occhi se non per il suo re che sta per venire e grida di giubilo e di osanna. Ma tutto questo non piace ai farisei. Per loro il successo di Gesù è un insuccesso, la sua vita è la loro morte, la sua vittoria è sconfitta per loro, il suo crescere è il loro sicuro diminuire. I più facinorosi si scagliano contro i più pavidi e tiepidi, i falchi contro le colombe e le accusano di nullità. Quanto essi hanno progettato risulta alla luce degli eventi un vero fallimento. Nonostante i loro piani segreti di cattura e di uccisione ecco che Gesù quasi li sfida ed entra in Gerusalemme da vero trionfatore, anzi più che trionfatore; essi lo vogliono morto, la folla invece lo proclama suo re e suo messia. Loro non possono sopportare questo stato di cose; bisogna correggere consigli e decisioni, bisogna essere più forti, più decisi, più drastici, più incisivi. Occorre che di Cristo non si parli più e non se ne parli per sempre. E tutto questo bisogna farlo subito, altrimenti domani potrebbe essere troppo tardi, domani si potrebbero svegliare con Gerusalemme non più sotto il loro dominio spirituale, perché Gerusalemme è tutta passata a Gesù. O la fine di Gesù, o la loro fine. È questa in fondo la scelta da operare. Anche a noi oggi il Signore ci chiede di fare la nostra scelta di vita. Scegliere Gesù al centro della vita di ognuno di noi ci porterà ad essere sicuramente testimoni credibili del suo Vangelo affinché anche gli altri credano.

**A cura di Angelo Falduzza**